

Manfredonia Saccheggi

(Le conseguenze sulla città)

Prima parte XV secolo

Manfredonia, dalla sua edificazione e per tutto il Trecento, ha avuto un periodo di tranquillità e prosperità, interrotto nei tre secoli successivi da saccheggi e distruzioni che hanno trasformato profondamente la città sia architettonicamente sia dal punto di vista urbanistico. Nel 1414 muore a Napoli il re Ladislao I detto il Magnanimo che, non avendo eredi diretti, lascia il regno alla sorella minore Giovanna. **La regina Giovanna II**, detta anche Giovanetta, dopo alterne vicende, riuscì a farsi incoronare nel 1419 regina di Napoli da papa Martino V. L'ascesa al potere della regina fu l'inizio di un periodo molto tormentato della storia del Regno di Napoli, poiché il papa pretese di imporre una tassa di vassallaggio che la regina si rifiutò di pagare. Papa Martino V, di conseguenza, cercò di spodestare la regina attraverso un'alleanza con Luigi III d'Angiò, che con il suo esercito si reccherà in Campania per scacciare la regina. **Nello stesso anno 1419** abbiamo notizia attraverso il Sarnelli che Giacomo di Borbone-La Marche, già sposo della regina, era giunto con truppe francesi a Manfredonia saccheggiando la città. Il Sarnelli, infatti, trattando della vita dell'arcivescovo di Manfredonia Lorenzo II narra che << *Ritornato Lorenzo vittorioso da Firenze, ..., trovò la Città saccheggiata da' Francesi di Iacopo, Marito di Giovanna II discacciati da Napoli, e quivi rifuggiati con molto danno de' Cittadini, li quali aiutati dalla reina, che mandò loro Landolfo Maramaldo colle sue Truppe, questi di fuori, e i Sipontini di dentro indussero i Francesi a' patti; dopo la partenza delli quali trovarono infranti gli Archivj della Cancelleria, e le scritture parte bruciate, e parte menate via.*>>¹. Lo Spinelli aggiunge, a proposito delle truppe francesi, che <<...*diedero un gran sacco alla città con grandissimo danno de' Cittadini; Oltre le rovine, che recarono agli Archivj, cioè nel Palazzo della pubblica Cancelleria, in quello della Curia Arcivescovile, e nell'altro del Capitolo Metropolitan, una con que' de' Monasteri, e Conventi, brugiando le Scritture, e portandole via...*>>² In seguito, nel 1424, la regina Giovanna II, su indicazione di papa Martino V, cedette la città al condottiero Muzio Attendolo Sforza, per ricompensarlo dall'aver liberato Roma dalle milizie fiorentine e senesi capeggiate dal principe Braccio da Montone. In conseguenza di tale evento, Manfredonia non solo perse la sua autonomia diventando contea dello Sforza ma soprattutto, ad indicare il grave stato di crisi della città, la sede arcivescovile venne ad essere priva di titolare. Dal 1419, ultimo anno dell'arcivescovo Paolo di Segni, fino alla nomina dell'arcivescovo Mattia Foschi nell'anno 1438, la sede risulterà vacante.

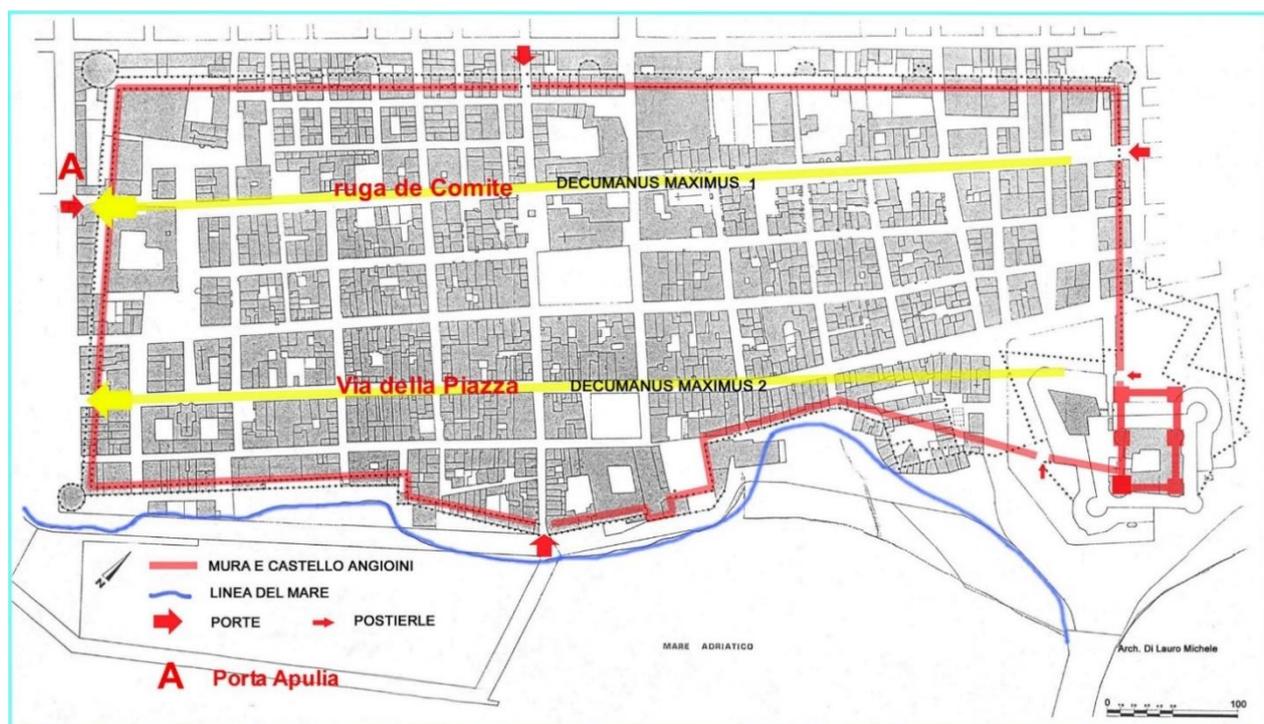


Fig.1 I decumani massimi della città- Le mura e il castello angioino-Porta Apulia

La porta decumana principale di accesso alla città, porta Apulia, si apriva in direzione della *ruga de Comitè* (Via Tribuna). *Via della Piazza* (Corso Manfredi) (decumanus maximus 2) quasi sicuramente proseguiva diritta verso il castello; la sua deviazione attuale è dovuta alla costruzione nel Cinquecento del bastione dell'Annunziata e delle connesse prospicienti fortificazioni antemurali a difesa dello stesso.



Fig. 2 Deviazione della “strata magna” che da Foggia conduceva a Monte Sant’Angelo.

La porta Apulia o della Regina Giovanna venne chiusa nel 1475 e di conseguenza venne aperta la nuova porta Foggia attraverso la quale si accedeva in città.

Nel 1435, dopo la morte della regina Giovanna II, iniziò una lotta furiosa tra i due pretendenti al trono di Napoli, Alfonso d’Aragona e Roberto

d’Angiò. Dopo alterne vicende, **Alfonso I d’Aragona** riuscì nel **1442** a conquistare il regno, che unì ai territori già in suo possesso: la Sicilia, l’Aragona e la Sardegna. Nella città di Manfredonia, però, il castello era ancora in mano agli angioini e il re si vide costretto a porre l’assedio dal 7 novembre 1442 al 20 marzo del 1443, quando finalmente gli occupanti si arresero. Per dare l’assedio al castello furono utilizzate anche delle macchine belliche medievali, i trabucchi, che il re Alfonso I farà trasferire dalla città di Barletta a Manfredonia in più riprese. Vennero utilizzate anche le “moderne” bombarde, ma si può ritenere che l’efficacia distruttiva delle nuove macchine belliche a polvere da sparo fosse di poco superiore ai precedenti strumenti da guerra medievali. Alla morte di Alfonso I di Napoli, avvenuta nel 1458, successe il figlio naturale **Ferdinando I** detto **Ferrante**. Il papa Callisto III, però, non riconobbe la successione. Pertanto Giovanni d’Angiò, approfittando del malcontento dei baroni napoletani, cercò di riconquistare il regno. Dopo alterna fortuna, con la battaglia di Troia del 1462, Ferrante I sconfisse definitivamente gli avversari. Durante la guerra, Manfredonia divenne presidio dei veneziani alleati di Ferrante; e per questo motivo, nel 1461, venne posta sotto assedio e saccheggiata dagli angioini. La città infatti era stata data in pegno alla repubblica di Venezia, poiché, come scrive Pompeo Sarnelli, <<Il Re vedendosi mal ridotto, e bisognoso di monete, impegnò Manfredonia a’ Venetiani,.:>>³. Al termine del conflitto seguì un periodo di pace e tranquillità, di circa 20 anni, all’interno del regno e conseguentemente anche nella città di Manfredonia. Le conseguenze dei saccheggi del XV secolo sulla città, dal punto di vista urbanistico-architettonico, sono di seguito sintetizzati.

1. Il declassamento della ruga de Comite (Fig. 1) che era la via principale di attraversamento della città e che ricalcava il percorso della *strata magna* che da Foggia e Siponto portava a Monte Sant’Angelo. Sulla *ruga de Comite* (Via Tribuna) erano posti gli edifici più importanti della città, l’Episcopio, il Palazzo della Cancelleria, la Cattedrale oltre a chiese, conventi e la Tribuna. Alla ruga si accedeva tramite porta Apulia o della Regina Giovanna.



(Via Tribuna) erano posti gli edifici più importanti della città, l’Episcopio, il Palazzo della Cancelleria, la Cattedrale oltre a chiese, conventi e la Tribuna. Alla ruga si accedeva tramite porta Apulia o della Regina Giovanna.

Fig.3 Castello di Manfredonia: Torre dello Stendardo o di Santa Barbara, Iscrizione 1458.

L’iscrizione CACIO (CACIQ) FIERI FECIT MCCCCLVIII posta sulla cima della torre, sta ad indicare l’anno dell’avvenuta trasformazione alle nuove esigenze belliche della torre e del castello.

2. Aumenterà d'importanza il secondo decumano della città, *via della Piazza* (Corso Manfredi (Fig. 1**)), strada che portava al castello angioino-aragonese, che era posto in fondo alla via. Tutto questo nell'ottica di una trasformazione urbanistica in cui prevalgono le esigenze belliche, finalizzate alla creazione di una piazzaforte militare sul mare, piuttosto che quelle residenziali. Del resto gli aragonesi, dopo la terribile incursione turca a Otranto del 1480, rinforzeranno le strutture difensive presenti lungo la costa pugliese, per cercare di prevenire nuovi attacchi delle navi turche e arginare nel contempo le mire espansionistiche della Repubblica Veneta.**



Fig. 4 Stemma di Ferdinando I d'Aragona, detto Ferrante*

È posto sulla torre del Fico, uno uguale è visibile sui bastioni esterni del castello, oltre che sulla torre di San Francesco.

3. La “*strata magna*” proveniente da Foggia fu deviata in direzione di *via della Piazza*, l'attuale Corso Manfredi (Fig. 2**). Verrà quindi aperto nel 1475 un nuovo accesso alla città: porta Foggia o dello Spontono, in occasione della venuta a Manfredonia di Ferrante I di Napoli. Conseguentemente fu chiusa la vecchia porta Foggia o di san Leonardo, detta anche della <<...*Regina Giovanna perché per la sua ubicazione e per il piano roccioso era poco agevole ai cittadini.*>>⁴. Si trattava di permettere un più veloce passaggio delle truppe in arrivo da Foggia o Barletta verso il Castello e la piazza d'armi, e soprattutto dei loro armamenti. Bisogna tenere presente infatti che per spostare una bombarda occorre un gran numero di carri e di buoi. Per dare un esempio, basti pensare che per trasportare le tre bombarde che parteciparono all'assedio di Genova del 1464, da parte degli Sforza, assieme alle loro attrezzature, ai proiettili e alle polveri da sparo, “occorsero la bellezza di 89 carri e 28 buoi”⁵. Furono gli aragonesi, quindi, ad apportare le maggiori modifiche all'impostazione delle**

strutture difensive della città. I lavori iniziarono con la ricostruzione quasi completa del castello, così come attestato da una iscrizione sulla torre dello Stendardo “CACIO (CACIOQ?) ME FIERI FECIT MCCCCLVIII” (**Fig. 3**), ristrutturazione che si rese necessaria dopo le distruzioni dell'occupazione alfoncina del 1442/43. << *È da supporre, perciò, che in occasione della occupazione di Alfonso I d'Aragona sia stata distrutta la maggior parte del castello (5 torri su 6) ad eccezione della torre quadra situata ad est.*>>⁶. Il castello, inizialmente a sei torri e di forma rettangolare, sarà riprogettato in forma quadrangolare con quattro torri angolari. Tale ricostruzione si mostrerà più adatta alla difesa dagli attacchi da armi da fuoco. Del castello angioino, progettato dall'architetto francese d'Angicourt, rimane attualmente integra una sola delle sei torri, la torre Quadra (del Monaco) ad est, il basamento e la cisterna della “*magna turris*” ed alcuni altri avanzi di strutture difensive. Dai quaderni di contabilità redatti da Geronimo Miceli, regio castellano, apprendiamo che re Ferrante (Ferdinando) d'Aragona (**Fig. 4**) fece eseguire i lavori della cinta muraria di rinforzo alla città e il completamento della cinta, con relative torri, al



Castello, nel penultimo decennio del Quattrocento. A tale epoca risale anche la costruzione dei tre torrioni angolari della città, ovvero: torrione san Francesco, dell'Astrologo e del Fico (**Fig. 5**); su quest'ultimo vi è un'iscrizione che riporta la data della sua costruzione: 1485.

Fig. 5 Cinta muraria della città, torre del Fico o dello Spontono (1485)Da una lapide posta in alto, molto abrasa, è possibile risalire all'anno di costruzione, 1485. In una seconda adiacente si legge che i costruttori della stessa sono stati i mastri Rastaini e Nadi di Manfredonia.

Fig.6 Cinta muraria della città, torre della Tribuna (de Angelis) (ultimo decennio del Quattrocento)

Si noti la differenza stilistica tra la torre della Tribuna e quella del Fico, in particolare la presenza dei beccatelli ornamentali.



Gli altri torrioni presenti sulla cinta muraria: S. Maria, Gasparre, S. Benedetto, della Tribuna saranno realizzati in seguito. Questi ultimi saranno edificati, con molta probabilità, contemporaneamente alla ristrutturazione aragonese del castello di Monte Sant'Angelo (1491-1493), attribuibile all'architetto senese Francesco di Giorgio Martini. Infatti i suindicati torrioni (**Fig. 6**) presentano gli stessi beccatelli ornamentali visibili sul fronte bastionato esterno del castello di Monte Sant'Angelo (**Fig. 7**). (Fine prima parte).

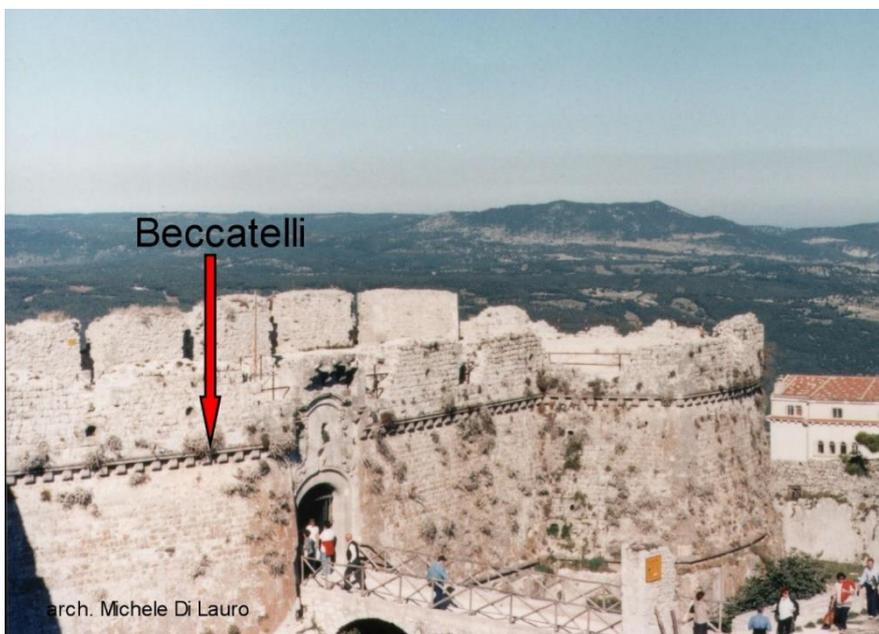


Fig. 7 Castello di Monte Sant'Angelo (Normanno-svevo-angioino-aragonese) Particolare della zona d'ingresso al castello, interessata dalla ristrutturazione aragonese del 1491-93. Si notino i beccatelli ornamentali del fronte bastionato esterno e della torre a mandorla, attribuibili all'architetto senese Francesco Di Giorgio Martini, chiamato dal re di Napoli a ristrutturare il sistema difensivo del Regno, e della parte pugliese in modo particolare (1491-95).

(a cura dell'**arch. Michele Di Lauro**, docente di Storia dell'Arte dell'I.S. "Roncalli-Fermi-Rotundi-Euclide" di Manfredonia) *(Il materiale contenuto in questo articolo può essere riprodotto, in tutto o in parte, per scopi non commerciali, purché siano citati l'autore e la fonte)*

¹ Pompeo Sarnelli, *Cronologia de' Vescovi et Arcivescovi Sipontini*, Centro di Documentazione Storica di Manfredonia, p. 289-290.

² Matteo Spinelli, *Memorie Storiche dell'Antica e Moderna Siponto*, Manfredonia, Civiche Biblioteche Unificate, p. 222

³ Pompeo Sarnelli, *op. cit.*, p. 304.

⁴ Archivio storico del Comune di Manfredonia, lettera del Sindaco inviata nel 1866 alla Prefettura di Capitanata.

⁵ Le bombarde milanesi a Genova nel 1464 in «archivio storico Lombardo» serie II XIV 1887 pag. 80 e riportato in Luisi Riccardo, *Scudi di pietra*, Laterza, Bari, p. 124 e 125.

⁶ Giuseppe de Troia, *dalla distruzione di Siponto alla fortificazione di Manfredonia*, Schena editore, p. 115.

PUBBLICATO SU ilSipontino.net, **STATO QUOTIDIANO** MANFREDONIA - 12/03/21

<https://www.statoquotidiano.it/12/03/2021/manfredonia-saccheggi-le-conseguenze-sulla-citta-i-parte/845827/>

https://www.ilsipontino.net/manfredonia-e-saccheggi-le-conseguenze-sulla-citta-prima-parte-xv-secolo/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=manfredonia-e-saccheggi-le-conseguenze-sulla-citta-prima-parte-xv-secolo